

di Cesare Damiano

“Salario minimo”

A gennaio di quest'anno la Commissione Europea ha diffuso un documento intitolato *“Prima fase di consultazione dei partner sociali ai sensi dell'articolo 154 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea su una possibile azione per affrontare le sfide legate a equi salari minimi”*. La stessa formulazione del titolo chiarisce l'approccio della Commissione guidata da Ursula von der Leyen: ossia il coinvolgimento delle parti sociali sul tema del salario minimo di legge.

Spiega l'introduzione del documento che il suo scopo è quello di *“consultare le parti sociali, conformemente all'articolo 154, paragrafo 2, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Tfue), in merito alla possibile direzione dell'azione dell'UE volta a far fronte alla sfida di garantire salari minimi equi per i lavoratori nell'Unione”*. Ancora: *“[...] qualsiasi possibile azione dell'UE nel settore dei salari minimi non cercherebbe di armonizzare direttamente il livello minimo dei salari in tutta l'Unione. Rispetterebbe, inoltre, le tradizioni nazionali, l'autonomia delle parti sociali e la libertà della contrattazione collettiva. Non cercherebbe di istituire un meccanismo uniforme per stabilire il salario minimo e non stabilirebbe il livello di retribuzione che rientra nella libertà contrattuale delle parti sociali a livello nazionale e nella pertinente competenza degli Stati membri”*. *“Pertanto, i salari minimi continuerebbero a essere stabiliti mediante accordi collettivi o disposizioni giuridiche, nel pieno rispetto delle competenze nazionali e della libertà contrattuale delle parti sociali. In particolare, un'azione dell'UE non mirerebbe all'introduzione di un salario minimo obbligatorio nei Paesi con un'elevata copertura della contrattazione collettiva”*.

Il taglio proposto dalla Commissione è senza dubbio corretto. Promuovere, cioè, un indirizzo comune di tutti i Paesi membri in direzione di una maggiore giustizia

sociale rispettando - punto fondamentale - le tradizioni nazionali in materia di relazioni tra le parti. La Commissione si indirizza, in ultima analisi, non verso un'improbabile misura di salario minimo generalizzato in tutti Paesi. L'obiettivo che si può intravedere è quello di combattere, attraverso una *policy* di indirizzo condivisa, il dumping salariale tra Paesi e all'interno dei Paesi stessi.

L'idea di un “salario minimo europeo”, infatti, cozzerebbe con la robusta struttura di relazioni industriali che esiste, ad esempio, in Italia. Infatti, nel nostro Paese la definizione dei minimi salariali ha una base di riferimento in alcuni articoli della Costituzione repubblicana. Oltre all'articolo 36 della Carta che afferma il diritto

del lavoratore a un'equa retribuzione, è l'articolo 39 a stabilire che è la contrattazione collettiva il luogo della definizione dei rapporti di lavoro. Inoltre, l'articolo 2099 del Codice Civile stabilisce che la retribuzione è composta di più elementi, ossia, la paga base, l'indennità di contingenza e le retribuzioni accessorie che si sommano a quella di base. Dunque, la contrattazione tra parti è lo strumento con il quale, in Italia, vengono definiti i vari aspetti che caratterizzano il rapporto di lavoro. E tra questi, i cosiddetti minimi tabellari

che stabiliscono - contratto per contratto, livello di qualifica per livello di qualifica - le retribuzioni minime.

Ora, come è noto, si attende la sintesi che sarà fatta da Governo e Parlamento dei disegni di legge che tendono a introdurre in Italia un salario minimo di legge, che ritengo debba essere rivolto a chi lavora al di fuori dei Contratti nazionali di lavoro e che debba recepire i minimi tabellari stabiliti dai contratti di lavoro di ciascuna categoria. Così come sono convinto debba essere applicato un equo compenso per i professionisti.

Privilegiare il rapporto tra le parti e la contrattazione, come ha scelto di fare l'Europa, è la strada migliore per affrontare questa delicata e controversa materia.



Cesare Damiano è onorevole ed ex Ministro del Lavoro